



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 9b-12.12-17; Lc 14,25-3)

In questa domenica ascoltiamo la pagina del Vangelo secondo Luca che presenta Gesù in cammino verso Gerusalemme con al seguito “grandi folle” tanto che “si volta” per parlare loro della sequela che è ben altro dal semplice andarGli dietro in strada. Gesù indica infatti le condizioni per essere veri discepoli.

Innanzitutto il discepolo è invitato a ‘odiare’ i propri familiari. Nella Sacra Scrittura, il verbo greco (miseo) ‘odiare’ applicato ai rapporti familiari sta a significare l’atto del trascurare qualcuno, di dare meno importanza ad alcuni a favore di una predilezione che si nutre verso altri (Gen 29,31; Dt 21,15; 2Sam 19,7; Is 60,15; Lc 16,13). In questo caso a ciascuno è chiesto di considerare il legame con Gesù al di sopra di qualsiasi altro legame. Luca è l’evangelista che, rispetto a Matteo, completa la lista dei membri familiari (padre, madre, moglie, ...) come a voler trasmettere una maggiore radicalità, ovvero che nessuno dei legami affettivi neanche quelli più profondi (genitori/figli, moglie/marito) hanno il diritto di ostacolare il rapporto tra il discepolo e Gesù. Prioritaria è la relazione con Gesù, poi in secondo piano ci sono le altre relazioni. Ma questo ancora non basta!

Il discepolo deve anche liberarsi del suo amor proprio e, considerato l’itinerario che ha come mèta Gerusalemme, gli viene anche richiesto di portare “la sua croce”. Questi tre aspetti che fanno il “discepolo” autentico sembrano irraggiungibili, ma in realtà vengono vissuti naturalmente da quanti fanno un vero e proprio incontro con Gesù. Sono del resto richieste che Gesù fa a gente che ha già scelto di seguirLo e che è invitata a fare un atto di umiltà ed ad autovalutarsi. A questo punto il messaggio pretende risposte impegnative e gli uditori sono invitati a confrontare la propria disponibilità ad assecondare le aspettative di Gesù con due similitudini che Egli propone loro: una riguarda il settore edilizio, l’altra quello militare. La prima è relativa ad un uomo che si avvia alla costruzione di una torre, ma, non avendo mezzi sufficienti, si trova costretto ad interrompere la costruzione con la conseguente derisione da parte di quanti vedono. La seconda parla di un re che parte per la guerra, ma non fa prima i conti sul numero dei componenti dello schieramento contrario e deve provvedere alla grave situazione con un’ambasceria di pace. Queste due similitudini che sembrano voler scoraggiare la sequela di Cristo, intendono piuttosto promuovere in coloro che già seguono Gesù la consapevolezza di non essere in grado di affrontare da soli le tre esigenze proprie del discepolato (‘trascuratezza’ degli affetti, rinuncia all’amor proprio, prendere su di se la croce), di fare quindi un’oggettiva valutazione di sé e ricorrere ad una confidenza senza limiti nel sostegno divino. E la logica rimane pur sempre la stessa perché Gesù lo ripete una seconda volta: “chi di voi non rinuncia a tutti i suoi beni non può essere mio discepolo”. È la sintesi di tutti gli aspetti richiesti, la rinuncia ai beni materiali ed affettivi perché è Cristo il sommo bene. Con Maria nel giorno della festa della Sua natività il credente è invitato a fare un ‘atto di abbandono’ a vantaggio del profondo messaggio di questa pagina evangelica: “Avvenga di me secondo la tua parola”.

Per la riflessione:

- Qual è il mio rapporto con i familiari e/o con coloro cui condivido il cammino cristiano? Credo nella priorità del legame con Cristo dal quale poi tutti gli altri legami traggono luce e ispirazione? Relativamente alla propria scelta di vita, se richiesto, riesco a ‘trascurare’ i legami familiari a vantaggio della missione evangelica?
- Quanto devo ancora maturare in merito alla rinuncia all’amor proprio?
- Che ‘genere’ di croce sto portando in questo periodo della mia vita? Vedo in essa la conferma dell’autenticità del mio essere discepolo?